



Il Santuario *di San Girolamo Emiliani*

N° 720 - GENNAIO - MARZO 2022



Sommario

Editoriale

3 Disarmare mani e cuori

Solennità di San Girolamo

5 Cronaca della festa

9 I verbi che aprono all'eternità
Omelia di Mons. Franco Moscone, crs

Chiesa

12 Amoris Laetitia
- Il Vangelo della famiglia

Spiritualità

17 Al cuore del Vangelo

18 Scusi, ma vado di fretta

Opere somasche

20 Collegio Emiliani di Genova Nervi

Cronaca del santuario

22 Prosegue il cammino del noviziato

22 La Valletta chiusa per caduta sassi

23 Incendio boschivo alla Valletta

25 Per grazia ricevuta

In memoria

26 Padre Alessandro Ferrer

26 Fratel Ido de Marchi

Copertina: QUERO - CHIESA PARROCCHIALE - ALTARE DI SAN GIROLAMO (Stuffer Mansueto - *La Madonna appare a San Girolamo* - Statua in legno intagliato e dipinto - Sec. XX)

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, internet
Fermo immagine da video con drone: Roberto Corsano

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 11.45 / 15.00 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 15.00 - 18.00

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 17.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 8.30 - 11.45 / 15.00 - 17.45

VALLETTA MOMENTANEA CHIUSURA

Situazione momentanea di chiusura, vedi pag. 22
Per informazioni cell. 334 161 7676

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 720 - Gennaio - Marzo 2022 - Anno CV

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240

<http://www.santuariolangirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

Quando le normative sanitarie lo permetteranno, la comunità del Santuario sarà sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne farà richiesta. Per i gruppi che lo desiderano sarà possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a santuario@somaschi.org oppure telefonando al numero 0341 420272

In una casa vecchia, lungo le rive dell'Adda in Val San Martino, vivevano due fratelli. Si odiavano a morte e l'odio era di antica data. Se si incontravano per via erano risse terribili, che la gente non osava avvicinarsi. Un giorno appunto si incontrarono così. Non si erano ancora visti, che il sangue montò loro alla testa e fu un uragano di imprecazioni, di ingiurie, di minacce e di bestemmie. Cosa ci avesse da fare Dio tra loro, io non lo so. Ma fu così; sembravano imbestialiti.

Proprio allora passava di là Padre Girolamo, con la bisaccia a spalla e con il passo stanco. Aveva piovuto durante il giorno; e s'era affaticato come poche altre volte andando alla cerca per i suoi ragazzi sotto l'acqua e in mezzo al fango.

A sentire quelle ingiurie e quelle bestemmie prova una stretta al cuore e si getta tra i due per separarli. Li prega, li scongiura a mettere fine a quello scandalo.

“O figlioli, che torto avete ricevuto da Dio e dalla Beatissima Vergine, per maltrattarli così con la vostra lingua? No, no; basta, per carità!”

Ma è inutile. Quelli hanno il cuore di pietra.

Allora Padre Girolamo piangendo si butta ginocchioni in mezzo alla strada, prende a mani piene il fango, se ne riempie la bocca e masticandolo “Dal momento che voi non volete smetterla di bestemmiare - dice - neanche io finirò di farne la penitenza con la mia bocca perché il grande Iddio, che voi offendete così gravemente con la vostra, di lassù non vi fulmini”.

E quella santa bocca, che da tanti anni per mortificazione e penitenza non conosce più che pane duro ed acqua, continua a masticare il fango della strada.

Si fa presto a dire che questa è una pazzia: perché non si pensa neppure lontanamente all'amore che c'è nel cuore dei Santi. Era quel che ci voleva per attirare la grazia di Dio a “intenerire” i ciottoli che quei due ci avevano là dentro al posto del cuore.

Cessano di litigare. Le loro labbra hanno un tremito di commozione. Si guardano negli occhi. Si abbracciano con lacrime di pentimento e di perdono. Sono riconciliati tra loro e con Dio.

Ha vinto Padre Girolamo masticando il fango; e la sua benedizione li accompagna mentre se ne vanno portandosi in cuore una gioia che non avevano provata mai.

E lui riprende la sua bisaccia, il suo bastone e la sua strada con passo stanco, ma felice nel cuore, ripulendosi col dorso della mano le labbra ancora sporche di fango.

(P. Franco Mazzarello, crs - LO CHIAMAVANO PADRE-Rapallo 1955).



Disarmare mani e cuori

Questo fioretto di San Girolamo è ben rappresentato in uno dei dipinti presenti nella chiesa della Valletta in Somasca. E' la prima immagine che si è ripetutamente fatta presente nella mia memoria nei giorni successivi alla notizia tragica dell'inizio dell'invasione russa in Ucraina. Quando Papa Francesco durante l'udienza del 23 febbraio lanciava il suo appello per la pace con “un grande dolore nel cuore” invitando tutti “credenti e non credenti” alla preghiera e al digiuno, le “armi di Dio”, per il 2 marzo mercoledì delle ceneri, la testimonianza del nostro Santo, che ha trovato un mezzo “strano” per superare una situazione conflittuale tra due fratelli, mi ha provocato con forza. Noi, oggi, cristiani che vogliamo intercedere dal Signore della pace il dono della Sua Pace per i fratelli dell'Ucraina, senza trascurare i fratelli della Russia, a partire dai responsabili, quali gesti possiamo compiere? Con quale provocazione effica-

ce possiamo far giungere la nostra solidarietà e la nostra denuncia perché la giustizia, il diritto e la libertà siano valori di riferimento, anche oggi, per ogni popolo?

E nel mio cuore e nel pensiero si è fatto spazio ad alcune parole che il nostro padre Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia, Vieste e S. Giovanni Rotondo, ha pronunciato durante la veglia di preghiera che si è tenuta nella sua comunità cristiana. Il suo invito chiaro e forte rivolto a tutti è quello di uscire concretamente dall'ipocrisia. Riferendosi all'enciclica *Fratelli tutti*, ha ricordato che la migliore politica è quella che *dichiara la pace e disarmare le mani e i cuori*.

Superare l'ipocrisia per disarmare mani e cuori significa anche prendere coscienza e, di conseguenza, vivere un pensiero libero da ogni tipo di aggressività, sia verbale che fisica. Per questo impegno il cammino è rigoroso perché ogni piccolo spazio lasciato a sospetti, pregiudizi, pettegolezzi e simili atteggiamenti può diventare, in breve tempo, terreno fecondo per ogni desiderio di rivalsa e di chiusura difensiva. Terre fertili ove contrasti, dissapori, pregiudizi sfociano poi, quasi naturalmente, in aggressività di ogni tipo.

Da un cuore e una mente "convertiti" al positivo nasce anche il desiderio di eliminare tutto ciò che, in una forma o un'altra, prima o poi, faccia nascere diffidenze, ostilità e il meccanismo di voler dominare con ogni mezzo e in ogni situazione.

Il superamento dell'ipocrisia interroga anche i responsabili del nostro mondo occidentale per una reale conversione di tutte le fabbriche di armamenti e il loro utilizzo. Anche la nostra amata Italia è coinvolta in questa triste realtà. Una delle frasi profetiche di mons. Tonino Bello, che fu anche presidente di Pax Christi, è questa: "Di fronte al tribunale della storia e al tribunale degli uomini saremo giudicati per le azioni. Di fronte al tribunale di Dio, per i silenzi".

E' ora il momento opportuno, per dire con fermezza e con coraggio di destinare i capitali usati per gli armamenti a favore della lotta alla povertà, alla fame e alle malattie nelle quali vive ancora oggi una moltitudine immensa di uomini.

Da credenti e non, custodendo nel cuore e nella mente il diritto di ogni persona ad una dignità e ad un futuro possibile, non possiamo renderci sempre più insensibili di fronte a questa realtà.

Già Papa Giovanni XXIII, nella fondamentale enciclica "Pacem in terris" dell'11 aprile 1963, affermava tra l'altro: «*I rapporti fra le comunità politiche vanno inoltre regolati secondo giustizia: il che comporta, oltre che il riconoscimento dei vicendevoli diritti, l'adempimento dei rispettivi doveri*».

Invochiamo lo Spirito del nostro Dio che è l'Unico che può aiutarci a costruire la Pace per tutti e che chiede a ciascuno di noi la responsabilità di essere uomini di pace. Il Risorto garantisce a ciascuno di noi la riuscita, se vogliamo implicarci con ogni sforzo alla sua costruzione, ogni giorno.



Buona Pasqua

All'umanità che talora sembra smarrita e dominata dal potere del male, dell'egoismo e della paura, il Signore risorto offre in dono il suo amore che perdona, riconcilia e apre l'animo alla speranza.
(San Giovanni Paolo II)

Solemnità di San Girolamo

P. Luigi
Ghezzi

“L’itinerario di preparazione alla festa è stato percorso e vissuto con l’animo tormentato dal pensiero che la Valletta, con la Scala santa e l’Eremo, potessero subire la forzata e necessaria chiusura precauzionale a seguito del crollo di alcuni massi dalla sovrastante rocca. E così è stato; a conclusione delle perizie tecniche, il due febbraio l’ordinanza di chiusura. Una mutilazione della festa? Per nulla! Il richiamo dei devoti di san Girolamo e la loro presenza orante sono stati, se possibile, anche più massicci, certo più intensi”: così si legge nella cronaca del Bollettino del Santuario per la festa dell’8 febbraio 1993.

A distanza di 29 anni ancora una volta la festa di san Girolamo si svolge all’insegna di molte incognite. Alle restrizioni, tuttora in vigore, per la pandemia del Covid-19, con l’obbligo di evitare assembramenti e di usare la mascherina, quest’anno si aggiunge il pericolo rappresentato dalla caduta di massi alla Valletta. Ciò obbliga gli organizzatori ad una attenzione particolare nel programmare la festa.





L'animo però non è tormentato dal pensiero che la Valletta possa subire una forzata e necessaria chiusura. Infatti l'accesso al viale delle Cappelle, alla Scala santa, all'Eremo, alla Valletta e alla Rocca dell'Innominato è vietato già da alcune settimane, in attesa della messa in sicurezza di una vasta area, denominata con il nome significativo di "Tremasasso". Tuttavia si è cercato di ridurre al minimo la mutilazione della festa. Sono mancate l'esposizione e la reposizione dell'urna con le reliquie del Santo, momenti di apertura e di chiusura della festa, vissuti intensamente dai devoti. Ancora, sono state sospese le attività artistiche, come l'esposizione di opere di alcuni pittori e scultori, e dei disegni e delle poesie degli alunni di alcune scuole del territorio, che fanno da cornice alla festa religiosa.



LE CELEBRAZIONI

La festa è stata preceduta dalla novena animata da padre Mario Testa del Centro di Spiritualità, con buona partecipazione di fedeli. La giornata dell'8 è stata allietata da uno splendido sole e da una temperatura più che gradevole. Le celebrazioni in santuario sono state diluite in un lasso di tempo più lungo del solito. Sono iniziate con la Messa festiva del sabato, presieduta da mons. Davide Milani, prevosto di Lecco. La messa della vigilia di lunedì 7 ha visto la presenza



di don Matteo Gignoli, prevosto di Olginate e parroco di Garlate e Pescate.

Nel giorno della festa la messa solenne è stata concelebrata da molti sacerdoti e presieduta da padre Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo. Altre celebrazioni sono state presiedute dal padre provinciale padre Walter Persico, dal parroco di Vercurago e Pascolo don Andrea Pirletti e dal padre generale padre José Antonio Nieto Sepulveda. Significativa la messa partecipata e animata dai ragazzi di Casa san Girolamo, con i religiosi, gli educatori, gli amici e i volontari.

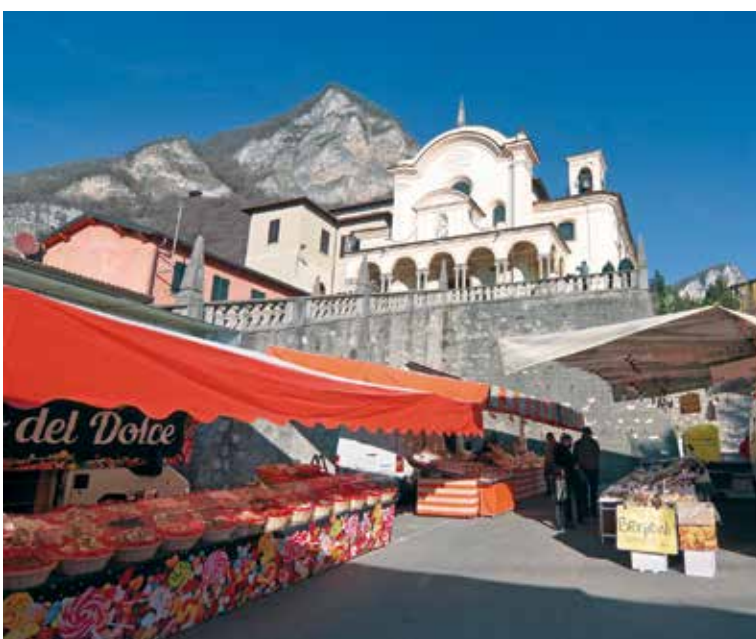
Come sempre, la corale Miani, diretta dal maestro Cesare Benaglia, si è prestata ad accompagnare e solennizzare diverse celebrazioni.

La disponibilità degli amici Beppe Raso e Ilario Piatti ha permesso a molti devoti di seguire le celebrazioni per via telematica.

All'esterno del santuario gli agenti della Polizia Locale e i Carabinieri Volontari in congedo hanno provveduto a regolare l'accesso delle persone e delle macchine e a far rispettare le normative messe in atto a causa della pandemia e della caduta sassi.

Nella domenica 13 la festa si è trasferita alla chiesa della Valletta, raggiungibile come già l'8 febbraio, attraverso sentieri un po' tortuosi, ma sicuri.





FESTA DI POPOLO

Nella due giornate di festa le persone venute in pellegrinaggio a pregare san Girolamo sono state numerose. Tra loro, e in forma ufficiale, il sindaco di Vercurago, dott. Paolo Lozza, e il presidente della Comunità Montana, dott. Carlo Greppi. Fin dal mattino dell'8 e della domenica successiva sono comparse le bancherelle, per la gioia dei piccoli e dei grandi.

Alcune donne volenterose hanno gestito la pesca di beneficenza per il reperimento fondi da destinare alla messa in sicurezza della Valletta. Grazie alla collaborazione di numerose persone tutto si è svolto nel massimo ordine con soddisfazione dei pellegrini. A tutti la Direzione del Bollettino rivolge il grazie più sentito. Sono stati giorni di festa, di incontri, di preghiera al Padre e Patrono degli orfani e della gioventù abbandonata, invocando la sua intercessione in particolare sui bambini e sui giovani che a motivo di lunghi periodi di isolamento forzato e della didattica a distanza vivono e soffrono una sensazione di orfanezza e di abbandono.





**Omelia di p. Franco Moscone,
arcivescovo di Manfredonia,
Vieste, San Giovanni Rotondo**

Ringrazio il Signore per essere qui nuovamente, dopo tre anni, a celebrare la solennità di San Girolamo Emiliani insieme ai miei confratelli di diverse nazioni, che dicono l'universalità della Congregazione e del carisma di San Girolamo e insieme a voi cari devoti di questo grande santo che ormai è una benedizione per la Chiesa con il suo carisma da cinquecento anni.

Vorrei innanzitutto fare una mia professione di fede. Se guardo alla mia vita e alle tante cose che il Signore mi ha donato e fatto sperimentare soprattutto negli ultimi quarantasei anni, da quando entrai in noviziato nel 1976, devo dire che il dono più importante della mia vita è stato l'incontro con il Signore attraverso una persona particolare, Girolamo Emiliani, che mi ha permesso di incontrare Gesù secondo il suo stile, quello con cui l'ha incontrato lui 500 anni fa, se poniamo come data di conversione il 1511, anno della prigionia e della liberazione.

Non c'è altro di importante nella mia vita anche se poi la storia, il Signore e anche magari un po' di rischio da parte

I VERBI CHE APRONO ALL'ETERNITÀ

dei confratelli che mi hanno eletto per due volte superiore generale, se non quell'avvenimento che ha segnato la mia esistenza. Posso dire di avere cercato di imparare un modo di vita, di incontrare una notevole quantità di persone, di intessere tantissime relazioni e anche di aver visto come questo stile di vita si incarni e si adatti con chiarezza oggi a tutte le culture e a tutti i continenti.

Questo è un dato di fede incarnato che mi sento di testimoniare oggi di fronte ai miei confratelli, al Padre Generale che rappresenta tutti, alle consorelle delle Congregazioni femminili che attraverso il carisma di San Girolamo sono nate sotto il suo grande albero, e a voi fratelli e sorelle qui presenti e che esprimete l'aspetto laicale di san Girolamo, che laico rimase per tutta la sua vita, esaltando in questo modo il Battesimo come sacramento fondamentale e principale.

Insieme oggi diciamo al Signore, io per primo, che l'incontro con Girolamo nelle diverse modalità secondo la vocazione di ciascuno è importante. E' un dono grande che ci è stato fatto e in qualche modo è un aiuto a vivere la nostra vita con i colori veri e i profumi del Vangelo, con quella tenerezza e disponibilità richieste dal Vangelo e nello stesso tempo è anche un dono da offrire e da inserire con semplicità nelle

vicende della vita, nel tessuto quotidiano del mondo e nelle varie professioni e attitudini.

Il Signore ama sempre e ama tutti, ma ama in particolare colui che dona con gioia. Girolamo ha avuto bisogno di un po' di tempo per capire questa verità. Ha dovuto finire in carcere per scoprirsi vuoto e spoglio di tutto, per provare che proprio lì c'era Qualcuno che gli ridonava la vita, che gliela donava in pienezza: ed era Dio. L'amore che si fa dono è l'amore che moltiplica il dono e che diventa ancora più grande e che ci dà il senso, il gusto e anche il piacere di sentirci amati e di amare.

E' bello il testo del Vangelo! Lo conosciamo bene tutti perché è una delle icone che ritornano più sovente nelle feste dei santi.

E' costruito con due immagini, due scene. A mio giudizio guardando a Girolamo dovrebbe essere messa prima la seconda e poi al secondo posto la prima, ma nel testo del Vangelo appaiono in questo ordine.

La seconda parte dice quello che il cammino di con-

versione può dare al primo amore, all'amore di Dio. Anche Girolamo credo abbia posto al Signore e Maestro la stessa domanda di questo giovane, e l'ha posta nel suo cuore fin da prima dei fatti di Quero e della prigionia. "Cosa devo fare per avere la vita eterna?". Forse prima non utilizzava l'aggettivo eterna, ma una vita famosa, una vita riuscita, una vita che mi faccia grande. Tuttavia il senso e il bisogno della vita l'aveva anche prima; e quell'avvenimento lo ha portato adagio adagio a modificare l'aggettivo: non solo una vita importante, una vita con senso, ma una vita eterna. E la risposta è quella comune: vivi i comandamenti, segui quello che la parola di Dio ti indica. Ma per alcuni questo non basta, non bastava a quel giovane che poi non riuscì andare oltre l'impegno buono dei comandamenti. E non bastava neppure a Girolamo. Ha impiegato un po' di tempo ma ha capito che la vita eterna incomincia qui su questa terra, e che questa vita è già parte dell'eternità: anzi è l'unico modo che abbiamo per viverla in modo eterno già da adesso.

E dove sta il segreto? Sta in quei cinque verbi: se vuoi essere perfetto, completo o eterno, Gesù dice: *va'*! E' il verbo dell'uscita, uscita da se stessi, dalle proprie chiusure e dai limiti che ci poniamo e che a volte rendono la vita un carcere. *Va', vendi* quello che possiedi e il ricavato non tenerlo per te. Terzo verbo: *dallo* ai poveri, mettilo a disposizione; la tua vita diventi un dono non solo per te ma per tutti.



Solo allora scoprirai che avrai un tesoro nel cielo: ma non è un tesoro futuro, è un tesoro già da adesso, perchè il cielo è la dove Dio si fa presente, lo riconosci e gli dai fiducia. I primi tre verbi esprimono una vita aperta ed in uscita: va, vendi, dai. E lì c'è il tesoro eterno, c'è il cielo nella tua vita e nella vita degli altri. Gli altri due verbi sembrano indicare un ritorno: *vieni* e *seguimi*. Sono i cinque verbi che esprimono l'amore completo e totale a Dio e che aprono all'eternità.

Girolamo l'interpretò alla lettera, come San Francesco, in modo tanto esemplare da diventare anche per noi modello di applicazione di questi verbi. Ma l'amore totale a Dio che apre il cuore all'eternità e che fa della terra un cielo diventa missione, servizio, amore agli altri fratelli. Ed è la prima parte di questo vangelo che leggo in successione perché mi sembra esprima meglio la missione e il carisma del fondatore dopo che ha lasciato che il Signore gli prendesse tutta la vita e facesse della sua terra un cielo.

La missione: *"lasciate che i bambini vengano a me perché di essi è il regno dei cieli"*.

Guardiamo a San Girolamo che ci indica il servizio di aiuto, di amore, di carità e di educazione soprattutto verso le generazioni in crescita e verso chi ha situazioni di disagio e di difficoltà nell'esprimere la pienezza della vita e della gioia del cielo già su questa terra. Questo è il modello che credo di aver incontrato 46 anni fa venendo per la prima volta a

Somasca a motivo del noviziato. E questo modello mi fa dire che è un dono inesauribile senza il quale la mia vita non avrebbe avuto e non potrebbe continuare ad aver senso, neppure oggi chiamato al ministero di pastore, di vescovo nella Chiesa.

Il segreto credo di trovarlo in San Girolamo: un laico dal cuore aperto e disponibile che ha fatto e ha cercato di fare della terra del suo tempo, dei luoghi e degli incontri, un'occasione di cielo e di aprire quindi il cammino verso l'eternità.

Insieme chiediamo di saperlo imitare, di averlo come modello indipendentemente dalle nostre professioni perché siamo certi che solo così potremo amare Dio e fare di questo amore un dono pieno, gradito a Dio e un servizio ai fratelli e alle sorelle, un servizio alla terra, al mondo intero perché diventi un tesoro e un sentiero al cielo.

Seguite la via del Crocifisso, disprezzate il mondo, amatevi gli uni gli altri, servite i poveri; in questo modo avrete già il paradiso in mano.





AMORIS LAETITIA

Il Vangelo della famiglia

P. Attilio
De Menech

Proseguiamo la lettura della Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, capitoli 4, 5 e 6.

CAPITOLO 4 - L'AMORE NEL MATRIMONIO

Non si può parlare di matrimonio senza parlare di amore. Ma il termine “amore” molte volte oggi appare sfigurato. Per questo il Papa parte dalla dimensione quotidiana dell'amore (89-90) e tratta il tema avendo come riferimento quelle caratteristiche specifiche dell'amore cristiano, così come espresse da S. Paolo nel noto “inno alla carità (o all'amore)” che si trova nella prima lettera ai Corinzi (1 Cor 13, 4-7), facendole diventare atteggiamenti pratici dell'amore quotidiano: pazienza (91-92); benevolenza (93-94); guarigione dall'invidia (95-96); senza vantarsi o gonfiarsi (97-98); amabilità (99-100); distacco generoso (101-102); senza violenza interiore (nn. 103-104); perdono (105-108); rallegrarsi con gli altri (109-110); tutto scusa (111-113); ha fiducia (114-115); spera (116-117); tutto sopporta (118-119)

Il contenuto di tutti questi numeri dell'Esortazione costituiscono un contributo estremamente ricco e prezioso per la vita cristiana in genere e per quella dei coniugi in specie. Suggesto di leggere tutti questi numeri possibilmente in coppia, così da farli diventare verifica quotidiana e obiettivo per un percorso di crescita.

Il Papa, tuttavia, non si lascia prendere dall'idealismo ponendo sulle spalle deboli dei coniugi il fardello di valori irraggiungibili; richiama invece la necessità realistica di

un “avanzare graduale” della coppia, ed insiste in maniera forte e decisa sul fatto che *nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo* (123), contro ogni ingannevole relazione a termine o “liquidità affettiva”; tutto questo proprio all'interno di quella *combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri* (126) che costituiscono la reale storia di ogni matrimonio.

Il capitolo si conclude con una riflessione molto importante sulla necessaria *trasformazione dell'amore*. Infatti, *il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese* (163). L'aspetto fisico muta e l'attrazione amorosa non viene meno, ma cambia: il desiderio sessuale col tempo si può trasformare in desiderio di intimità e “complicità”. I coniugi *non possono promettersi di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possono certamente avere un progetto comune stabile, impegnarsi ad amarsi e a vivere uniti finché la morte non li separi, e vivere sempre una ricca intimità* (163).

CAPITOLO 5 - L'AMORE CHE DIVENTA FECONDO

L'amore dà sempre vita. Per questo non si esaurisce all'interno della coppia, ma si apre alla dimensione della famiglia: luogo non solo della generazione, ma anche dell'accoglienza della vita. (165-167)

Nella gravidanza, ogni donna collabora con Dio e partecipa del mistero della creazione. Durante la gravidanza i genitori "sognano" il loro figlio: una famiglia senza sogno non può esistere. Non importa se il bambino avrà le caratteristiche desiderate, perché *i figli sono un dono, unico e irripetibile. (168-172)*

Ma oggi, a causa delle necessità lavorative di ambedue i genitori, molti bambini si sentono orfani; a volte il singolo genitore, nonostante il loro ruolo complementare con l'altro, può divenire latitante, per esempio quando è troppo concentrato sul proprio lavoro. (173-177).

Anche per le coppie che non possono avere figli il matrimonio conserva il suo valore di fecondità. *La maternità non è una realtà esclusivamente biologica, esempi ne sono l'adozione e l'affido (178-180).*

Esiste un altro modo di vivere la fecondità dell'amore, applicabile anche alle famiglie con figli: l'impegno nel lasciare un'impronta nella società, diventando luogo d'integrazione della persona e punto d'unione tra pubblico e privato. (181-184)

L'Eucaristia, accomunando i cristiani nell'unico Corpo di Cristo, diventa un appello alla condivisione e comunione tra le famiglie (185-186).

E poi ci sono le varie relazioni interpersonali all'interno della famiglia: l'attenzione dei figli verso i genitori, peraltro da coordinare con le esigenze di formare una nuova famiglia (187-190), l'attenzione verso gli anziani (n.191-193), i rapporti tra fratelli (194-195), l'accoglienza per ragazze madri, orfani, disabili ecc. (196-197), nonché la delicatezza verso i parenti acquisiti (198).

**CAPITOLO 6 -****ALCUNE PROSPETTIVE PASTORALI**

In questo capitolo, l'Esortazione apostolica, attingendo abbondantemente alle relazioni conclusive dei due Sinodi sulla famiglia ed alle catechesi di S. Giovanni Paolo II e Francesco, richiama la necessità prioritaria di *far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera.*

Alla luce della parabola del seminatore, il compito che allora ci è affidato è solamente quello di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio.

Ai sacerdoti ed agli altri operatori pastorali, viene fatto l'invito ad essere vicini alla coppia ed alla famiglia, superando la pura teoria e calandosi invece nei loro problemi reali. (199-204). Si ribadisce che le famiglie sono soggetto e non solamente oggetto di evangelizzazione: sono chiamati quindi loro stessi, con la loro stessa vita, ad annunciare il vangelo dell'amore

Tuttavia è l'intera comunità cristiana che deve sentirsi impegnata ad aiutare i futuri sposi a prepararsi alle nozze, praticando le virtù (castità compresa) e vivendo il legame tra matrimonio e battesimo. Tale preparazione deve partire con largo anticipo: se possibile fin dall'inizio del fidanzamento o anche prima. (205-211).

Ecco allora aprirsi il grande tema dell'accompagnamento della coppia nei suoi vari momenti: fidanzamento (con specifica

attenzione pastorale alla preparazione e celebrazione del sacramento del matrimonio), nei primi anni della vita matrimoniale (quando maggiormente può essere presente una certa fragilità). Si tratta di aiutare i coniugi a capire che *il "sì" che si sono sacramentalmente scambiati è solo l'inizio di un itinerario, che dovrà percorrere poi varie tappe.*

E' necessario aiutare i nuovi sposi ad accogliere con generosità i figli, certo con accordo comune e senza forzature, ma con una disponibilità che può andare anche in contrasto con la mentalità corrente. (222).

Perché questo accompagnamento sia concreto, vengono anche elencate alcune “risorse” utili alle coppie: innanzitutto le coppie di sposi più esperite, il tempo che la coppia deve ritagliarsi anche in mezzo al ritmo frenetico della vita moderna, le occasioni che possono rinsaldare il rapporto, la confessione frequente, la direzione spirituale, la preghiera familiare, la lettura della Sacra Scrittura, (223-227)

Sono anche risorsa le attività che le parrocchie possono attuare in favore delle coppie che vivono momenti problematici e le occasioni per contattare coppie solitamente assenti dalla vita comunitaria. (228-230)

L'accompagnamento diventerà ancor più intenso nel momento della crisi matrimoniale (231). Verso tali situazioni, si dovrà avere sempre uno sguardo realistico e positivo: *La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza*. Ci sono crisi comuni a quasi tutti i matrimoni (la crisi degli inizi, la crisi dell'arrivo del figlio, ecc.), ci sono poi crisi personali (difficoltà economiche, di lavoro ecc.) e ci sono infine situazioni inaspettate. A volte basta poco per decidere che tutto è finito. E invece occorre saper *scegliere nuovamente l'altro come compagno di strada*. (231-238)

Non si dimentichi mai la crisi, una volta superata, *permette d'incrementare l'intensità della vita condivisa per arrivare a bere insieme il vino migliore*.

A volte la crisi può derivare da vecchie ferite dell'infanzia o dell'adolescenza mai guarite che uno dei coniugi porta nel matrimonio dando vita ad ulteriori problemi nella coppia. Ecco allora la necessità di curare adeguatamente quelle vecchie ferite. (239-240)

Purtroppo non tutto è sanabile: *ci sono delle situazioni di coppia in cui la separazione è inevitabile*, esclusivamente come estremo rimedio. Chi subisce ingiustamente queste situazioni deve essere aiutato magari anche a perdonare.

Qui l'Esortazione parla anche di quei divorziati che non hanno iniziato una nuova relazione e che, quindi, sono rimasti soli: *vanno incoraggiati a trovare nell'Eucaristia il cibo che li sostenga*. Per coloro che invece vivono una nuova unione, non devono essere visti come scomunicati: fanno parte della comunione ecclesiale. Il prendersene cura non indebolisce la fede nell'indissolubilità del matrimonio; esprime invece l'attenzione che la Chiesa deve avere verso tutti e soprattutto verso coloro che vivono situazioni difficili (241-244).

Il numero 245 accenna alla problematica del processo di nullità matrimoniale: il Papa, accogliendo le richieste di molti padri sinodali, ha voluto provvedere personalmente a far sì che i processi siano liberati da tempi di inutile attesa, cioè non necessari per le doverose valutazioni ai fini di giungere ad una sentenza rispettosa e vera.

L'Esortazione pone quindi un appello a chi si separa: *Mai prendere il figlio come ostaggio!* I figli dei separati e dei divorziati spesso soffrono in silenzio. La comunità cristiana deve essere vicina a questi figli e genitori.

Il Papa non teme di ribadire come il divorzio sia *dramma della nostra epoca*. (245-246)

Non manca in questo capitolo il riferimento ad alcune “situazioni pastorali complesse”:

– quella dei *matrimoni misti* in cui uno dei coniugi è (o è stato) di fede diversa da quella cattolica (247) oppure della *disparità di culto* (248-249) in cui i coniugi appartengono a fedi cristiane diverse. In queste situazioni, si richiede una particolare cautela, proprio perché



l'aspetto religioso non condiviso può ingenerare non poche difficoltà nella vita quotidiana. Non dovrà mancare tuttavia la positiva attenzione alla ricchezza delle diversità, ricercando sempre una cordiale ed onesta collaborazione;

– quella delle famiglie al cui interno vivono persone con tendenza omosessuale (250): mentre si ribadisce che ogni persona va rispettata e accolta (e anche aiutata a comprendere la volontà di Dio sulla propria vita), si conferma che *non esiste fondamento per stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio* (250-251). Quindi profondo rispetto ma non confusione fra istituti giuridici diversi (matrimonio e unione);

– infine le famiglie monoparentali (252) derivate da molteplici cause o necessità. Il Papa esorta le famiglie e le comunità cristiane a dare sostegno e conforto in modo particolare a quei genitori che abitano con il bambino: famiglie spesso afflitte ulteriormente da problematiche economiche, lavorative, e di custodia del figlio.

Il capitolo sesto si conclude con vari numeri dedicati alle famiglie toccate dal lutto (253-258). L'Esortazione apostolica richiede di farsi attivamente prossimi a queste situazioni dolorose, senza tralasciare di offrire la luce della fede per accompagnare queste famiglie. Richiama a vivere l'opportunità di stabilire con i cari defunti il legame della preghiera, nella certezza di comunione d'amore con loro.

Queste situazioni di lutto e dolore devono poi richiamarci la concreta fragilità della vita umana e la naturale apertura di questa verso l'orizzonte del ritorno al Padre in una comunione che nessun evento potrà più limitare.



PREGHIERA PER LA FAMIGLIA

di Papa Francesco

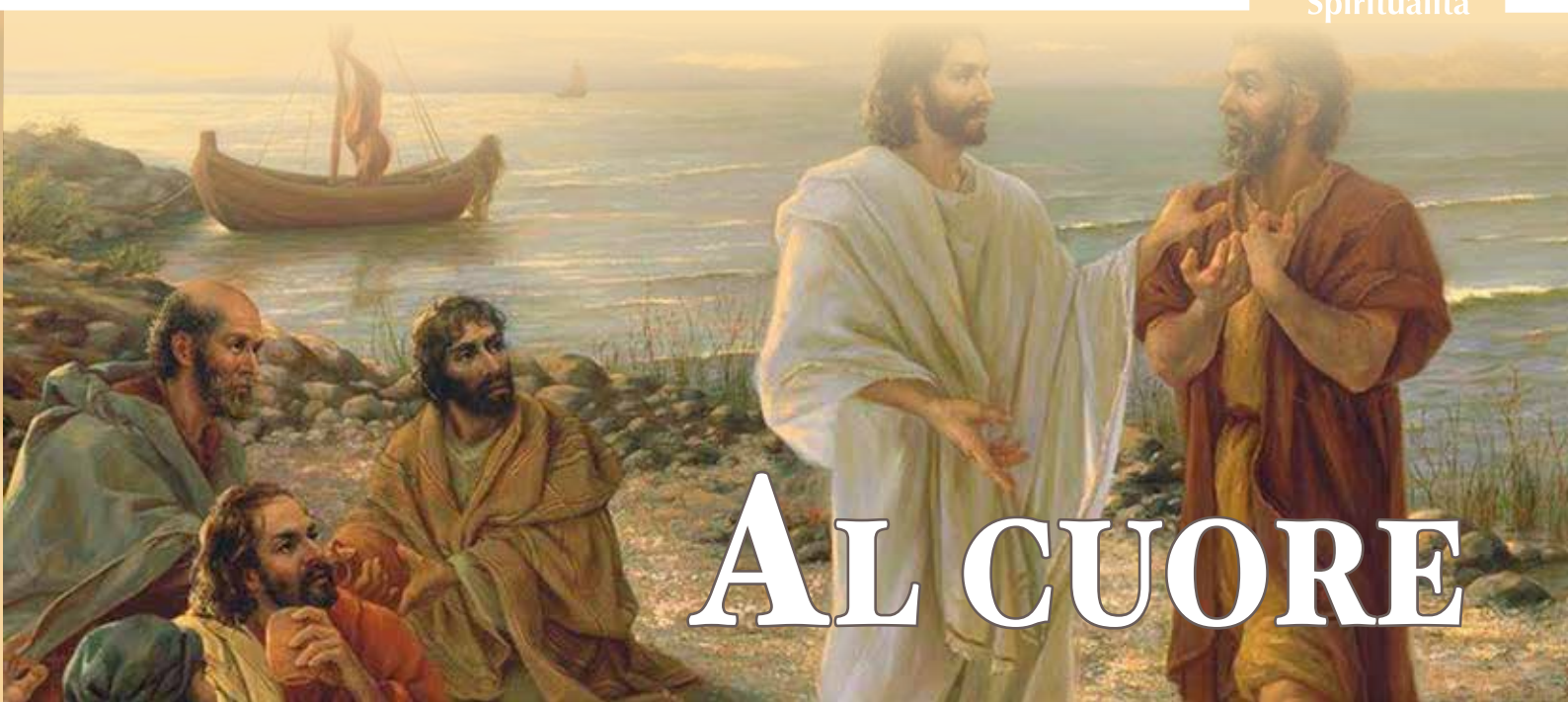
*Gesù, Maria e Giuseppe
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione
nell'amore vero;
a voi raccomandiamo
tutte le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse
le meraviglie della grazia.
Santa Famiglia di Nazareth,
scuola attraente del santo Vangelo:
insegnaci a imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale,
donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere
l'opera della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.
Santa Famiglia di Nazareth,
custode fedele del mistero
della salvezza:
fa' rinascere in noi
la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie
cenacoli di preghiera
e trasformale in piccole
Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica
del lavoro, dell'educazione,
dell'ascolto, della reciproca
comprensione e del perdono.
Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta nella nostra società
la consapevolezza del carattere
sacro e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente
di bontà e di pace per i bambini
e per gli anziani, per chi è malato e solo,
per chi è povero e bisognoso.
Gesù, Maria e Giuseppe
voi con fiducia preghiamo,
a voi con gioia ci affidiamo.*

Abbandonati a Dio




Di che cosa ti preoccuperai?
Per che cosa di affannerai?
Chi ti ha fatto si prende cura di te.
Chi ebbe cura di te prima che tu esistessi,
non si curerà di te, quando ormai sei ciò
che egli ha voluto tu fossi?
Perché ormai sei fedele,
cammini nella giustizia.
Non avrà dunque cura di te
colui che fa sorgere il suo sole
sui buoni e sui cattivi
e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti?
Trascurerà, abbandonerà,
lascerà solo te che sei già giusto
e vivi nella fede?
Al contrario egli ti beneficia,
ti aiuta, ti dà qui ciò che ti è necessario,
ti difende dalle avversità.
Facendoti doni ti consola
affinché tu perseveri,
togliendoteli ti corregge
affinché tu non perisca;
il Signore ha cura di te, stai tranquillo.
Ti sostiene colui che ti ha fatto,
non cadere dalla mano del tuo creatore;
se cadrai dalla mano
del tuo artefice ti spezzerai.
La buona volontà ti aiuta rimanere
nelle mani di Colui che ti ha creato.
Di': il mio Dio o vuole;
egli mi reggerà, egli mi sosterrà.
Abbandonati a lui;
non credere che ci sia il vuoto,
quasi che tu dovessi precipitare;
non t'immaginare
una cosa di questo genere.
Mai egli ti mancherà;
non mancargli tu,
non mancare a te stesso.
Il Signore ha cura di te.

(Sant'Agostino d'Ippona)



AL CUORE

 P. Michele
Marongiu

*«D'altro non ragionava
se non di seguire Cristo».*

È il vicario episcopale di Bergamo a scrivere questa osservazione su Girolamo Emiliani. Lo fece, con l'animo ancora pieno di emozione, il giorno dopo la morte del santo in una lettera destinata a un amico. Non poteva esserci descrizione più azzeccata per esprimere che Cristo era il centro della vita di Girolamo. Centro dei suoi pensieri, delle sue parole, unica sua sorgente, unica meta del suo cammino. Non ci sono dubbi, Girolamo ha amato Cristo più di ogni altra cosa e, così facendo, ha centrato pienamente il cuore stesso del vangelo.

C'è una domanda, infatti, che suggella tutto il racconto evangelico, la troviamo proprio al termine, nell'ultima pagina dell'ultimo vangelo, l'inesauribile capitolo 21 di Giovanni.

Gesù risorto, sul lago di Tiberiade, dopo aver mangiato con i suoi apostoli, prende in disparte Pietro e gli chiede: «Simone, mi ami tu?». Non è una domanda come un'altra, lo si capisce subito. Non è neppure soltanto una richiesta capace di commuoverci nel profondo (Dio che si fa bisognoso dell'amore degli uomini).

DEL


VANGELO

Questa domanda è il cuore stesso del cristianesimo, il suo senso, la sua origine. Esprime esattamente qual è l'unico motivo che ci fa essere cristiani. Ed è, in fondo, un motivo semplicissimo: siamo cristiani perché amiamo Cristo Gesù: qui è tutto. La fede cristiana è una questione di amore tra me e il Signore, è un legame di affetto reciproco e caloroso con Cristo risorto. Non si è cristiani soltanto perché è giusto esserlo, né perché condividiamo i valori del vangelo. Neppure, figuriamoci, per tradizione o cultura. Siamo cristiani per un amore trascinate, perché Gesù ci ha attirati e conquistati al punto che tra noi e lui è scattato un giorno un legame indissolubile. Tutto il resto, seppur importantissimo, viene dopo, come conseguenza della risposta a quella domanda che il Risorto, attraverso Pietro, pone a ciascuno di noi. Che senso avrebbero la morale, la liturgia, la vocazione, la preghiera, la Chiesa stessa se non fossero precedute e fondate sul nostro amore personale per Gesù? Sarebbero nulla, come direbbe san Paolo, vuoti suoni, inutili esercizi di forma.

Girolamo ha amato Cristo con tutto se stesso e ha riversato questo appassionato amore in ogni suo incontro, in ogni gesto, in ogni attimo della sua vita luminosa.



SCUSAMI, MA VADO DI FRETTA

 P. Giuseppe
Valsecchi

Una domenica di settembre, a Parma - dove sto predicando un corso di Esercizi spirituali alle Missionarie Saveriane - incontro un anziano che mi chiede un'informazione, ma è solo un pretesto per fare quattro chiacchiere. È vedovo, ha lasciato la Basilicata per stare in compagnia della figlia. Mi metto a parlare con lui; mi dice che ha nostalgia della sua terra, in città non riesce proprio ad ambientarsi. Dopo un quarto d'ora si congeda, mi ringrazia tantissimo per la chiacchierata e, chiedendo una preghiera, dice una frase che mi lascia di stucco: "Da tre mesi sono giunto al Nord e lei è la prima persona che mi rivolge la parola"

Capita talvolta di incrociare un amico o un conoscente al quale desideriamo comunicare qualcosa, chiedere un consiglio, parlare di un problema e, proprio mentre stiamo per aprire il nostro cuore, chi ci sta di fronte dice: "Scusami ma vado di fretta, ho un sacco di cose da fare, ti telefonerò". Se è vero che talvolta gli altri ci sfuggono e non hanno né tempo né attenzione per noi, è altrettanto vero che nessuno può dirsi esente da quella fretta che ha invaso il nostro tempo e il nostro vivere quotidiano. Forse, senza accorgerci, anche noi corriamo, siamo agitati, troppo presi dai nostri impegni e dalle mille cose da fare. E così finiamo per non trovare più il tempo per approfondire un dialogo,

per suscitare un incontro, per coltivare un'amici-
zia; non troviamo più il tempo per ascoltare e per
pregare. Abbiamo sempre un sacco di faccende
da sbrigare, ma spesso facendo tante cose corriam-
o il rischio di dimenticare il perché si stanno
facendo. Nel vortice del nostro quotidiano non
troviamo più il cuore per amare, per essere atten-
ti a chi ci sta di fronte. Forse, anche se facciamo
del bene a qualcuno, con la nostra fretta rischia-
mo di farlo male!

I Vangeli non ci parlano mai di un Gesù fretto-
loso, non mi risulta che il Figlio di Dio abbia ri-
sposto a chi lo cercava: "Scusami tanto, ma sai io
devo salvare il mondo e non posso perdere tempo
con te". Gesù aveva tempo da perdere, per sce-
gliere di andare a cena in casa di Zaccheo; aveva
tempo per stare sull'orlo del pozzo a parlare con

la donna samaritana o per camminare con quei
due discepoli verso il villaggio di Emmaus. Aveva
tempo per fermarsi a consolare la vedova di Nain
che piangeva per il figlio morto, o per dare ascolto
al cieco Bartimeo e a quel lebbroso che lo sup-
plicava in ginocchio lungo il ciglio della strada.
Siamo talmente abituati a vivere di corsa e nella
fretta, che quasi non ce ne accorgiamo più.
Gesù aveva tempo da perdere perché aveva l'amo-
re da donare a tutti coloro che incontrava.

Dietrich Bonhoeffer nel suo libro *La vita comune*,
afferma che "la prima carità che si deve al pros-
simo è quella di ascoltarlo. Come l'amore di Dio
comincia dall'ascolto della sua parola, così l'ini-
zio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad
ascoltarlo".



Centro di Spiritualità San Girolamo Miani

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

20 - 24 giugno

**L'AMORE DI DIO TRASMESSO A NOI
DALLO SPIRITO SANTO**

*Mons. Giovanni Scanavino, vescovo emerito
di Orvieto - Todi, presidente FIES*

10 - 14 ottobre

PERSEVERANTI CON MARIA

p. Patrizio Garascia, oblatto missionario di Rho

I corsi iniziano lunedì alle ore 10.30
e terminano con il pranzo del venerdì

PER LAICI E LAICHE

5 - 8 settembre

ECCO L'ANCELLA DEL SIGNORE

p. Mario Testa, crs

Il corso inizia lunedì alle ore 11.00
e terminano con il pranzo del giovedì

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2022

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

12- 18 giugno

I SAMARITANI DEL VANGELO

p. Giuseppe Valsecchi, crs

3 - 9 luglio

LE BEATITUDINI

p. Luigi Stecca, crs

24 - 30 luglio

ECCO L'ANCELLA DEL SIGNORE

p. Mario Testa, crs

21 - 27 agosto

I SAMARITANI DEL VANGELO


p. Giuseppe Valsecchi, crs

I corsi iniziano domenica alle ore 18.00
e terminano sabato alle ore 9.00



Viale Papa Giovanni XXIII, 4 - Somasca di Vercurago (LC)
0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritualita.net

Collegio Emiliani Genova Nervi

 P. Giuseppe
Oddone

LE VICENDE STORICHE

Il Collegio Emiliani ha dietro a sé una lunga storia. Nel medioevo lungo la Via Aurelia passavano da Nervi i pellegrini che scendevano a Roma; vi era qui una piccola cappella dedicata a San Paolo ed un ospizio per trascorrere la notte. Nella seconda metà del Cinquecento alcuni frati dell'Ordine dei Minimi eressero accanto alla Chiesetta un convento. Un nobile genovese li aiutò a costruire tra il 1608 ed il 1610 in sostituzione della cappella una chiesa più grande e più bella dedicata a San Francesco da Paola.



I frati furono dispersi nel 1798, quando fu creata da Napoleone la repubblica genovese, e nel 1814 la Chiesa fu bombardata dal mare dagli inglesi e ridotta ad un cumulo di macerie e l'edificio del convento fu seriamente danneggiato.

Dopo varie vicende lo stabile fu comprato verso la fine del 1800 dai Padri Somaschi, immediatamente restaurato, fu riedificata e riconsacrata la Chiesa dedicata a San Girolamo Emiliani il 13 dicembre del 1900, prima della fine dell'anno santo; è rimasta sempre aperta al pubblico ed efficiente fino ai nostri giorni. Il tutto fu chiamato Collegio Emiliani, riprendendo il nome di una scuola chiusa nel 1899 a Venezia.

Il 1 settembre del 1899 iniziava l'ospitalità degli alunni e l'attività scolastica che andò via via sviluppandosi, all'inizio con cinque classi elementari, una 1.a ginnasio ed una

1.a tecnico. Intanto andava aumentando il numero di alunni.

Nel 1907 il P. Giovan Battista Turco iniziò qui il primo seminario somasco ed attivò gli ultimi due anni del ginnasio in forma privata, facendo poi sostenere ai seminaristi l'esame statale di V ginnasio prima del noviziato. Quasi tutti i giovani passati qui in quegli anni, compresi i seminaristi, finirono per fare il soldato nella prima guerra mondiale: alcuni furono gravemente feriti, altri vi persero la vita.

Nel 1915 il Collegio interruppe la sua attività perché richiesto dal Governo italiano come ospedale per i soldati convalescenti. Nel 1919 riprese la sua attività e continuò ad essere ampliato ed abbellito. Il numero dei convittori e degli alunni continuò a crescere. Si svilupparono in modo particolare la scuola Media ed il Ginnasio.

Una seconda sosta forzata avvenne nella seconda guerra mondiale. Il Collegio fu requisito dai tedeschi (settembre 1943 – aprile 1945), che ne fecero un deposito di munizioni, ma la scuola poté parzialmente continuare, affittando alcuni locali presso la parrocchia di San Siro e l'Istituto del Pime a Capolungo di Nervi.

Finito il secondo conflitto mondiale il Collegio conobbe per alcuni decenni il suo massimo splendore: numerosi gli alunni interni, che venivano qui anche per motivi di salute, molto apprezzata era la scuola ed il Liceo classico Emiliani, parificato subito dopo la guerra, che si avvale di alcuni prestigiosi insegnanti della Congregazione, tra i quali P. Giovanni Rinaldi, P. Guglielmo Quaglia e P. Giovanni Baravalle. Si arrivò alla fine degli anni settanta sulla soglia dei settecento alunni.

Nel 1960 di fronte al Collegio venne edificato l'edificio delle Scuole e venne aperto il Corso di Ragioneria chiuso poi nel 1996, e sostituito fin dal 1993 con il Liceo Scientifico. Nel frattempo l'internato del Convitto si andò esaurendo e negli anni ottanta fu sostituito dal pensionato per universitari e nell'ultimo decennio da una casa per ferie, sfruttando la magnifica posizione sul mare.

Poiché il Liceo classico è in via di esaurimento (rimangono solo due classi) nell'ultimo decennio è stato sostituito con il Liceo di Scienze umane ed è stata aperta una sezione di Liceo Scientifico Sportivo.

IL COLLEGIO OGGI

Attualmente gli alunni tra scuola media e Licei sono circa 470.

Dal 1992 i Padri Somaschi sono incaricati anche della vicina Parroc-



chia dell'Assunta, molto frequentata ed amata dai Nerviesi e ben inserita nell'apostolato vicariale e diocesano. Il Collegio Emiliani è un punto di riferimento per tutto il territorio, sia dal punto civile e sportivo, che religioso. Nell'auditorium della scuola ed in varie sale si susseguono molti incontri e spettacoli, il campo sportivo è utilizzato da varie squadre; nei nostri locali e nella Chiesa tengono spesso le loro riunioni i gruppi parrocchiali ed ecclesiali quali l'azione cattolica, i neocatecumeni, Comunione e Liberazione, altri gruppi di animazione e di preghiera.

Certamente la scuola ha le sue difficoltà economiche, anche per lo scarso personale religioso, e va sostenuta; tuttavia nel Collegio Emiliani l'attuale situazione sia delle attività scolastiche che sociali ed apostoliche è in continua evoluzione e si guarda con vari progetti al futuro.

Non dobbiamo dimenticare che questa opera ha continuato e continua a dare, alla società genovese e non solo, una schiera di professionisti, che qui si sono formati; è costantemente, in particolare ai nostri giorni, un centro di attrazione per tutto il territorio del Levante; varie persone cercano qui soprattutto nei mesi estivi un periodo di serenità e di riposo, attratti dalla posizione della casa, accarezzata o flagellata secondo i casi dalle onde, avvolta dall'intensa luce azzurra del mare e del cielo.



Prosegue il cammino del noviziato

Avevamo dato notizia dell'inizio del noviziato di tre giovani (vedi nr 719 pag 22). Si rimaneva in attesa che giungesse anche il gruppetto dei probandi che arrivassero dalla Nigeria. La difficoltà di ottenere la documentazione necessaria, soprattutto i visti, hanno fatto sì che i quattro giovani nigeriano siano arrivati solamente il 12 dicembre scorso. Si sono uniti con gli altri tre giovani già presenti e hanno iniziato il loro cammino di discernimento per verificare se la chiamata che hanno percepito e portato alla decisione di entrare in Probandato, ed ora in Noviziato, possa essere davvero l'indicazione per un futuro di vita somasca.

Il Noviziato ha proprio questa duplice finalità: verificare, con una esperienza diretta del genere di vita della comunità religiosa somasca e con l'accompagnamento del padre Maestro, la bontà



della scelta e permettere ai Superiori Maggiori della Congregazione un primo gesto di accoglienza, che verrà ripetuto più volte nel prosieguo del cammino formativo.

Per tutti loro va il nostro augurio per questa decisione e la nostra affettuosa preghiera perché lo Spirito Santo e l'intercessione del nostro San Girolamo li aiutino nel delicato compito del discernimento. La preghiera per le vocazioni somasche coinvolge anche tutti i devoti di San Girolamo.

La Valletta chiusa per caduta sassi

Nella giornata del 10 gennaio, i nostri preziosi volontari Riccardo, Giancarlo, Claudio e Gianmarco si sono organizzati fin dalle prime ore per demolire un masso che sinora sembrava stesse tranquillo accanto alla Scala Santa. La verifica fatta alla pianta che lo bloccava ha rilevato che ormai la pianta stava cedendo e quindi il masso poteva precipitare lungo la scarpata andando anche a rovinare la cappella a sinistra della Scala Santa restaurata da poco tempo. Con l'aiuto di un compressore messo a disposizione da Bolis Ermes si organizzava per iniziare il lavoro di messa in sicurezza. Ma Giancarlo scendendo dalla Valletta comunicava che c'era stata una scarica di sassi appena fuori la Valletta, sul sentiero che arriva dall'eremo.

Una immediata verifica rendeva evidente il pericolo, con l'eventuale altro distacco di materiale. Si è subito chiuso l'accesso alla zona, suscitando qualche reazione. In realtà anche nei giorni successivi la caduta di materiale è continuata e si è estesa anche all'interno del cortile della Valletta e sui gradini della scaletta che collega i due sentieri, quello che giunge dall'eremo e quello che sale nel consueto percorso delle cappelle.

Messa subito in sicurezza tutta la zona e posti i cartelli di divieto di accesso, i volontari hanno potuto procedere con fatica e competenza alla demolizione del masso. Almeno questo pericolo è stato eliminato.

Nel pomeriggio, in un incontro in Comune con il sindaco e il tecnico comunale siamo stati informati dal presidente della Comunità Montana e dai suoi tecnici che un progetto pensato già da tempo per la messa in sicurezza di tutta la parete sotto la Rocca era stato



approvato e anche finanziato, e si è in attesa dell'inizio del percorso previsto per l'appalto dei lavori e l'assegnazione ad una ditta.

Ci è stata fornita anche l'immagine del progetto di intervento che permetterà di riaprire anche il sentiero verso la Rocca, chiuso dal gennaio 2008 per gli stessi motivi. E' notizia di questi giorni di fine marzo che i primi interventi di preparazione (pulizia dalla vegetazione e disgreggio dei massi) inizieranno presto.

Nella pagina delle cronaca della Solennità di San Girolamo di

quest'anno (pag 5) si ricorda una situazione simile avvenuta nel gennaio 1993 e, guarda caso, sempre nell'imminenza della Solennità del nostro Santo. La caduta di massi è una costante di questa parte



realtà del Santuario e dei luoghi manzoniani. Proprio mentre si chiude questa cronaca giunge la comunicazione che i lavori avranno inizio il 30 marzo corrente.

di montagna. Anche il 5 maggio 2021 è avvenuta una frana consistente nel bosco sottostante la Via delle Cappelle e massi di grande dimensione hanno rischiato di raggiungere anche le case di Vercurago. Anche in questa emergenza il Comune è intervenuto per la messa in sicurezza delle persone e dell'abitato con la realizzazione di una rete paramassi. Al Comune e alla Comunità Montana la nostra gratitudine per questi impegni onerosi che attestano l'attaccamento delle autorità locali alla

Incendio boschivo sotto la Valletta

Secondo un popolare detto nato dall'antica esperienza secondo cui "le disgrazie non vengono mai da sole" la zona sottostante gli archi è stata interessata anche da un incendio.

Riportiamo dalla stampa locale (lecco online):

"In mattinata gli operatori del 115 erano stati attivati per un incendio sterpaglie nella vicinanza delle abitazioni di via Caterina Cittadini e dunque della scuola primaria Giuliani. Avevano raggiunto Vercurago due mezzi AIB e una autopompa, con i pompieri riusciti a arginare il fuoco originato, stando alle informazioni a disposizione del sindaco Paolo Lozza da un orto. Un "custode" avrebbe infatti bruciato delle frasche. Complice il "secco" che sta caratterizzando la stagione, nonostante il suo pronto intervento per spegnere il "braciere", la situazione sarebbe poi sfuggita di mano.



Difficile al momento capire cosa sia successo a distanza di qualche ora, quando, dopo la bonifica della zona effettuata dai vvf, il sottobosco è ripreso a ardere. Sul posto sono tornati i vigili del fuoco, supportati anche da una squadra della Protezione civile e da alcuni membri dell'amministrazione. Al momento l'intervento è ancora in corso anche se la situazione appare sotto controllo." In realtà l'intervento è durato più di quattro ore con numerose corse dell'elicottero che "fortunatamente" ha potuto pescare l'acqua necessaria dal sottostante lago di Garlate, riducendo così i tempi. Anche i volontari del gruppo antincendio boschivo presso la Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino hanno svolto il loro servizio portando il loro mezzo sulla Via delle Cappelle e aggredendo il fuoco da sopra presso gli archi della Valletta. La fortuna ha voluto che i nostri volontari della gestione del verde avevano qualche tempo prima pulita tutta la zona così da creare uno spazio libero che ha provvidenzialmente ha funzionato come zona taglia-fiamma.

Per grazia ricevuta

Il Santuario di San Girolamo, in particolare la chiesa della Valletta, è sempre stato un luogo di pellegrinaggio per chiedere grazie per l'intercessione del nostro santo. Numerosi sono gli ex-voto presenti nella cappella delle benedizioni, segno di grande devozione e di grande fede.

Dagli archivi del Bollettino del Santuario riportiamo alla luce alcuni episodi di grazia ricevuta risalenti a un secolo fa (n. 82 e 83 del 1922).

Novembre 1921 - Sandionigi Luigi di Pietro e di Maria, d'anni 4 di Civate, soffriva periodicamente di mal caduco (epilessia, n.d.r.). Preoccupatissimi del terribile malore che insisteva malgrado lo svilupparsi naturale del bambino, i suoi ricorsero con vera fiducia a San Girolamo, da cui ottennero fervorosamente invocata della perfetta guarigione dell'infelice fanciullo.



Dicembre 1921 - Donadoni Teresa d'anni 18, di Giuseppe e di Margherita, di Pontida (Bergamo) era seriamente ammalata di tifo. La madre sconsolata pel progressivo minaccioso svolgersi della infezione, venne al Santuario, fece con viva divozione la Scala Santa. Ora annuncia che la Teresa ringrazia il Santo della insperata guarigione miracolosamente accordatale.



Gennaio 1922 - Che San Girolamo nell'elargire le sue grazie abbia predilezioni particolari pei fanciulli di tenera età è un fatto che si sperimenta quotidianamente qui al suo Santuario.

La sera del 15 novembre decorso, il bambino Paolo Bolis figlio di Giovanni e di Cecilia Valuti, cadeva disgraziatamente nel fuoco producendosi ustioni alla faccia e alle mani. La madre che si trovava presente, fuor di sè per l'immenso dolore che la colse, ebbe nondimeno la forza di invocare con fiducia la protezione di San Girolamo: e il parroco, subito accorso, mentre si apprestavano le prime cure al fanciullo, lo benedisse recitando l'orazione del Santo, ed esortò i genitori a confidare nel suo valido soccorso. Dopo tre giorni di ansie, Paolino fu dichiarato fuori pericolo.

Passati quindici giorni aprì anche gli occhi, perfettamente sani: ora è completamente guarito. I genitori, esultanti di gioia, hanno vestito il loro figlioletto con l'abitino di San Girolamo, hanno fatto celebrare una messa di ringraziamento e preparato un quadretto ricordo, da apporre nel suo Santuario alla Valletta.





P. ALESSANDRO FERRER

7 settembre 1945
6 dicembre 2021

È deceduto nella “sua casa” del Crocifisso di Como, il 3 dicembre 2021, 76 anni compiuti tre mesi prima.

In declino fisico da un po' di tempo, padre Sandro ha trascorso senza rumore anche le ultime settimane, assistito dai confratelli e dalla sorella.

Nato e cresciuto per alcuni anni a Torre del Greco (NA), nel 1955 arriva a Mestre con la famiglia, secondo figlio, dopo una sorella e prima del fratello Paolo (anch'egli somasco e sacerdote, da molto tempo in Colombia).

Come seminarista passa a Treviso nel 1957, prima di arrivare a Corbetta.

In noviziato nel 1963-64, emette la professione religiosa a Somasca a fine settembre 1964. Seguono altri anni di formazione, condotta in una classe legata da amicizia vera e lieta (capace di “scherzi” intelligenti) e da solidarietà effettiva: liceo a Magenta (MI), “esperienza pratica” a Feltre (BL); a Magenta è il biennio di filosofia-teologia, seguito dal triennio e relativo baccalaureato in teologia, nel 1974 a Roma. Poi l'ordinazione presbiterale a Mestre, nella sua parrocchia, conferita dal patriarca Albino Luciani (poi Giovanni Paolo I), l'8 febbraio 1975.

Da prete, il suo lavoro ha incluso vari ambiti somaschi: quello educativo in istituto (Milano, Vallecrosia, Como) e in seminario, a Parzano di Orsenigo (Como); e quello pastorale in centri di preghiera e in parrocchia, a Quero, Treviso in Santa Maria Maggiore e soprattutto a Como, al Crocifisso, da 1994 alla fine. Qui particolarmente ha dato il meglio, come ha attestato padre Francesco Redaelli che ha tenuto l'omelia della messa funebre, presieduta dal Padre provinciale il 6 dicembre.

Trasparente è risultato l'accostamento di padre Sandro (mite e generoso, amico sincero, dai modi gentili e affettuosi) al numero dei sapienti che sanno essere umili, riflessivi e comprensivi.

Uguale riconoscimento è venuto da una cugina e da una parrocchiana, vicina nel tempo della malattia, che, a fine messa, hanno delineato bene la figura di padre Sandro, capace di accostarsi alla gente con rispetto, tatto e sensibilità. Commosso il cordoglio dei non pochi parrocchiani presenti che, insieme a molti confratelli e a diversi preti della diocesi di Como, hanno affidato padre Sandro all'eterna misericordia del Signore. Le spoglie di padre Sandro sono nel cimitero della Valletta a Somasca.



FR. IDO DE MARCHI

10 dicembre 1935
11 febbraio 2022

È morto il 10 febbraio 2022 all'ospedale di Asti, trasportato da Narzole (CN), della cui comunità faceva parte da una settimana, dopo avere lasciato quella di Mestre.

Fratel Ido, nato a Istrana (TV) il 10 dicembre 1935, era parte di un gruppo di religiosi somaschi, “duri e puri”, che non hanno cercato il ministero sacerdotale, rimanendo invece fedeli alla vocazione che è stata la stessa di san Girolamo. Arriva a Corbetta (Mi), in seminario, a quasi 18 anni, nell'ottobre 1953, accompagnato dalla benedizione di p. Giovanni Venini (deceduto presto, nel 1959), che sempre

gli è stato presente nel ricordo riconoscente per l'impronta educativa in lui segnata; e forse frater Ido era a lui debitore anche per la scelta vocazionale, mai rinnegata e sempre ben onorata, avvenuta in Veneto, dove ha frequentato le scuole commerciali, a Treviso. Passa poi a Somasca dove, il 1° novembre 1954, veste “l'abito religioso dei probandi” ed è dichiarato – con errore inconscio – “proveniente dal nostro orfanotrofio di Treviso”, perché lì era la sua matrice. Dopo l'anno di noviziato, emette, da solo, il 9 dicembre 1956, la professione semplice, “presenti i novizi e la mamma”. Parte poi per Rapallo (Ge) per il “secondo noviziato” con p. Angelo Cossu, un piemontese mite di forte levatura spirituale. Si prepara così il suo contributo di servizio alle comunità e ai ragazzi: lavorare con qualificazione e laboriosità, coprendo anche ruoli in ambito liturgico-catechetico, come quello di organista.

Probabilmente diventa – raggiunti i 21 anni – uno dei primi “patentati” somaschi e come autista e aiuto-

economista è ricordato a Camino Monferrato (AL), dove arriva nel febbraio 1958, nello studentato dei religiosi liceali, in cui si inserisce con la stessa loro esuberante vitalità, fino all'autunno 1959. Matura e si conferma, nell'ambiente "disciplinato" di Camino, come uno "spirito libero", con il suo stile spigliato e con la sua affabilità immediata. Conserva un bel ricordo di quel periodo, che dura poco, perché con la stessa mansione di "autista e aiuto-economista" viene trasferito a Milano, istituto Usuelli. In quel periodo milanese, emette i voti definitivi il 30 settembre 1962, a Somasca. Nel 1963 diventa, sempre in Milano, il responsabile - e lo è per 4 anni - dei ragazzi "esterni" che frequentano la casa per minori.

La fase piena della sua vita religiosa ed educativa coincide con gli anni di attività (1967-1979) a Bellinzona in Svizzera, al collegio Soave, dove assume vari incarichi nella scuola, rete articolata di interventi per ragazzi locali e figli di emigranti. Poi ci sono i tredici anni, fino al 1992, all'istituto Emiliani di Treviso. Sono anche gli anni di assistenza alla mamma, bisognosa di aiuto, alla quale si sentiva particolarmente legato e alla quale avrebbe desiderato stare vicino anche nella tomba. Nel 1992 inizia l'ultima fase lombarda, con compiti di aiuto in ambienti educativi: a Olgiasca di Piona (CO), nella comunità di recupero "il Gabbiano", nel centro professionale di Como-Albate e infine al collegio Gallio di Como, dal 1996 al 2015. La sua qualifica di "aiuto segretario" in collegio gli dà modo di esercitare lo spirito di "umile e operosa collaborazione" con cui ha sempre espresso le doti di cuore e di mente.

Il ritorno in Veneto, a 80 anni, ha segnato l'avvio del lungo rito di "congedo da questo mondo", vissuto nella preghiera, nella fedeltà ai compiti quotidiani, nei gesti di premurosa fraternità verso i confratelli e di cordiale serenità verso la gente della parrocchia di Mestre, e anche nella paziente accettazione del decadimento fisico.

I funerali si sono svolti, il 14 febbraio, a Somasca, presieduti da p. Ottavio Bolis. I suoi resti mortali sono al cimitero della Valletta, di Somasca.

I nostri defunti



Suor Patrizia Maule
6 novembre 2021



Don Ernesto Brioschi
16 dicembre 2021



Pasquale Milani
12 febbraio 2022



Piera Scola Bonfanti
13 gennaio 2022



Carla Zerboni
1 dicembre 2020



Amedeo Tentori
24 ottobre 2021



Emma Rota
19 settembre 2021



Berera Teodoro
29 gennaio 2022



IL TUO AIUTO PER I LAVORI DI RESTAURO DEL COMPLESSO DI SAN GIROLAMO

In questi ultimi anni sono stati fatti parecchi interventi di restauro nel complesso di San Girolamo: restauro dell'arco, delle cappelle, dell'ingresso alla Valletta.

Ci sono ancora dei lavori urgenti da fare, come il consolidamento delle arcate della Valletta che rischiano di crollare a causa del dissesto geologico sottostante.

Se vuoi puoi aiutarci nei seguenti modi:

LASCIA UN'OFFERTA PRESSO IL SANTUARIO

BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO

con causale:

RESTAURO CAPPELLE DI SAN GIROLAMO

BONIFICO BANCARIO

CCB Intestato a

Provincia Lombarda dell'Ordine
dei Chierici Regolari Somaschi

**BANCA INTESA – Sede Milano – piazza Ferrari
IBAN IT 37 S 03069 09606 100000144822**

con causale:

*COMPLESSO DI SAN GIROLAMO
A SOMASCA - RESTAURO.*

Grazie!



SOMASCA - INGRESSO ALLA VALLETTA
Disegno a china in color seppia
di Giovanni Maggioni

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272 - fax 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: APRILE 2022